

Il referendum di Putin e quello della storia. In Ucraina sta per cominciare "la stagione del fango" e l'offensiva rallenterà, ma la guerra resterà

di Mario Sechi

23 settembre 2022, 13:50:32

Il referendum di Putin e quello della storia

In Ucraina sta per iniziare la "stagione del fango", l'offensiva a terra subirà un rallentamento, mentre il Cremlino mobilita i riservisti. L'arsenale di Mosca è intatto, quello del tempo farà il suo corso e vincitori e vinti spesso si confondono perfino all'Onu

di **Marco Patricelli**

Rasputiza: una parola che fa tremare sia i russi sia gli ucraini più dei primi morsi del freddo, e che fa correre un brivido lungo la schiena ai generali e ai politici. *Rasputiza*, ovvero il fango delle piogge autunnali, maledettamente uguale a quello del disgelo primaverile, che ha sempre

impantanato i piani militari più brillanti e più travolgenti. Chiedere ai mongoli dell'inarrestabile *Orda d'oro* che vennero fermati a una manciata di chilometri da Novgorod, chiedere alla *Grande Armée* di Napoleone, chiedere alla fin allora invincibile *Wehrmacht* di Hitler che ribattezzò l'impraticabilità delle strade di terra *Schlammzeit* e la maledissero durante la conquista temporanea e durante l'irreversibile rotta. E chiedere ai russi di Vladimir Putin che hanno già dovuto fare i conti con quel disastro logistico nella primavera di quest'anno, e adesso se lo ritrovano a incombere nel momento di maggior aggressività degli ucraini (che comunque non ne sono immuni).

Non a caso l'ex colonnello della Bundeswehr, Roderick Kiesewetter, esperto della difesa della Cdu, ha precisato che la consegna di carri armati tedeschi all'Ucraina va effettuata ora «in vista dell'offensiva di primavera», perché «con l'inizio della “stagione del fango”, le operazioni su larga scala saranno limitate durante l'autunno e l'inverno». La guerra, probabilmente, è a una svolta. Neppure certe mosse politiche sono casuali: la Cina che gela la Russia, l'India che frena Mosca, la Turchia di Erdogan che mostra il volto presentabile della mediazione, Putin che rilancia al tavolo con la mobilitazione parziale dei riservisti per non perdere anche la faccia dopo gli schiaffi di Samarcanda e si appresta a vincere la forma con i referendum nelle province annesse, Volodomir Zelenskij che lancia proclami irriducibili di riconquista di ogni palmo di terreno senza averne la forza. Tutti hanno necessità di chiudere, ma non sanno come.

Le cancellerie e le diplomazie sguazzano nella *rasputiza* di un accordo impossibile su un conflitto dalle troppe incognite e dagli sviluppi non ponderati neppure da chi sul campo, tecnicamente, ha già vinto, senza però la possibilità di tenere quei territori. Il cessate il fuoco o sarà di

compromesso e non sarà: la *realpolitik* è questa, mentre le opposte propagande sono altro. A partire dall'arma atomica: l'unica verità nel mare di bluff è che gli arsenali russi ne sono pieni. Ma gli arsenali russi sono pieni anche di quegli aerei di quarta e quinta generazione (la sesta è in arrivo) che finora Putin ha usato col contagocce, così come le caserme della Federazione sono un serbatoio immenso di soldati, mentre sinora il Cremlino ha inviato a combattere e a farsi uccidere le quarte linee: coscritti di leva, ex detenuti, reietti, milizie militari, paramilitari e personali dove ci sono pure i tagliagole ceceni. Tutto già visto, nella Storia.

La mobilitazione parziale invierà al fronte le terze e seconde linee, comunque addestrate e risucchiate alla vita civile. Chi se lo può permettere se ne va all'estero, prima di essere costretto a reindossare la divisa, anche se Paesi come la Polonia e i Baltici hanno già messo il veto all'ingresso di russi con visto per l'Unione. Quanto al migliaio di arresti per proteste che in Occidente si vuole popolari e diffuse, spalmati in una realtà nazionale di 11 fusi orari sono robetta, pur rappresentando uno scricchiolio nel monolite putiniano che inizia a mostra qualche crepa. Le teste dei generali fatte saltare a Mosca non sono poche e per tante altre ci hanno pensato direttamente i cecchini e i droni ucraini. La guerra con i "cugini" ha dimostrato che la dottrina militare russa è strategicamente fallimentare pur essendo tatticamente vincente, allo stesso modo in cui la guerra in Iraq mise a nudo le deficienze e debolezze della dottrina militare sovietica di cui era imbevuto l'esercito di Saddam, schiantato sul campo dalla coalizione internazionale a guida statunitense che però non risolse affatto la questione irachena. Tutt'altro.

Oltre i fumi delle contrapposte propagande, qualcosa si sta muovendo. Dopo i processi e le condanne a morte, il Cremlino ha aperto alla restituzione dei “nazisti” dell’Azov e i combattenti stranieri nello scambio di prigionieri nelle proporzioni di quattro per ogni russo. Erdogan a New York si era lanciato oltre le linee dichiarando: «Ho l’impressione che Putin voglia finire la guerra», e la condizione del rilascio degli ostaggi sembra essere già superata. Nessuno parla dei collaborazionisti filorussi cui gli ucraini danno la caccia, tutti parlano dei referendum dall’esito scontato che metterebbe i territori contesi sotto l’ombrello militare e quindi atomico che riguarda lo stato russo, a ulteriore arma di pressione diplomatica. Il *fait accompli* è un ostacolo quasi mai rimosso nella Storia, se non in maniera traumatica. Hitler fece celebrare un plebiscito nella natia Austria, per confermare formalmente l’*Anschluss* col Reich, che vide la partecipazione del 99,71% degli aventi diritto i quali votarono tutti sì a eccezione dello 0,27%. Nel 1945, a estrema ipocrisia, l’Austria venne trattata da Paese aggredito e restituito neutralizzato e denazificato alle nazioni civili e all’Occidente, dimenticando quell’adesione convinta al nazismo e il fatto che Hitler, Kaltenbrunner, Seyss-Inquart e fior di criminali di primissimo piano erano austriaci. D’altronde ancora nel 1947 il nazismo era considerato «un’idea buona, ma mal applicata» dal 51,7% degli austriaci (dato pubblicato in uno studio dello storico Oliver Rathkolb) e negli ultimi 45 anni in Austria non è stato celebrato un solo processo, limitandosi all’indignazione per lo scandalo su Kurt Waldheim, l’ex nazista per due volte segretario generale dell’Onu.

Già, l’Onu invitato di pietra delle crisi internazionali e di quest’ultima in particolare, che ha denunciato i suoi limiti strutturali al pari dell’utopia della Società delle nazioni. L’organismo al quale ora si chiede irrealisticamente la revoca del diritto di veto della Russia in

qualità di erede dell'Urss vincitrice della Seconda guerra mondiale, diritto concesso pure alla Francia sconfitta in 40 giorni nel 1940 e ritenuta vincitrice e di cui una buona metà collaborò attivamente con i nazisti persino nell'alimentare la Shoah. Con la *rasputiza* si impasta non solo la politica, ma anche la Storia.